Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.11.1

DAVID, DOMENICO

Amor e dover. Drama per musica ... da recitarsi nel Teatro Grimani di S. Gio. Grisostomo consacrato all'altezza serenissima di Ferdinando terzo gran principe di Toscana

Nicolini, Venezia 1697

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
70
H 11
1



70. H. 77

AMOR, E DOVER

Drama per Musica

DI DOMENICO DAVID

Da recitarsi nel Teatro Grimani di S.Gio: Grisostomo.

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima

DI

FERDINANDO TERZO

Gran Principe di Toscana.

IN VENEZIA, M. DC. CXVII.

Per il Nicolini.

CON LICENZA DE' SVP. E PRIVILEGIO

BIBLIOTECA ESTENSE MODENA

Fo. M. 77

SERENISSIMA ALTEZZA.



Vesto mio Dra-
ma quantun-
que adorno delle nobili qua-

lità della Principessa Matilda, lordo però dalle goccie del mio inchiostro, comparirebbe assai spiacente sotto l' occhio del Teatro Grimani, se non fosse coperto di que' raggi, che in lui tramanda la protezione dell' A. V. Serenissima. Io mi rallegro col mio componimento. Prenderà egli per la grandezza di chi lo protegge que' vantaggi di stima, che non ha potuto acquistare per la bassezza di chi l' hà composto. Grande per verità è il Principe, che lo protegge. Egli hà un' anima ammaestrata nelle

scuole Regali delle più sollevate discipline. Douerei, nol niego, distender maggiormente per la dignità della materia nelle lodi la penna, ma il bel genio di V. A. desideroso più di rendersi lodeuole, che di essere lodato, me lo vieta. Ascolti però la modestia del vostro orecchio questa sola lode; cioè à dire che l' A. V. è rampollo che non traligna dal Serenissimo Ceppo de' Medici, doue i fichi gli nascono Grandi, e si fanno maggiori. Depongo a' piedi dell' A. V. il presente Drama, e la venerazione

dell'Autore; e con tutta la riuerenza del mio douere m'inchino.

All'A.V. Serenissima.

Vmilis. Obsequiosis. Deuotis. Seruitore.
Domenico Dauid.

AL LETTORE.

SAppi, o Lettore, che per maggior breuità si taceranno sopra la Scena alquanti versi, e questi ad vno ad vno vedrai segnati nel margine di picciole linee. Ti protesto, che le voci di Fato, Destino, Fortuna, ò d'altre cose somiglianti sono solite dicerie della penna poetica, e non già espressioni d'vna credenza infedele ai sentimenti della Chiesa Romana. Nella lettura di questo mio componimento io ti priego ad vsar più cortesia di cuore, che rigida esamina d'ingeno. In somma io ti desidero più amico, che giudice.

ARGOMENTO.

LA Conteſſa Matilda, glorioſo rampollo della Caſa d'Eſte nacque di Bonifacio, e Beatrice. Morì il Padre trafitto da un colpo di ſaetta auuelenata, e reſtò queſta nobiliſſima fanciulla ſotto la tutela della Vedoua Madre, nudrita di quegli eleuati coſtumi, che ſi doueano alla grandezza del ſuo natale. Preſe ella in iſpoſo Gottifredo Principe di Lorena per nobiltà di ſangue, e per chiaror de' fatti meriteuole del letto di così nobile Principeſſa. Hebbe à fauor dell'Italia grauiſſime conteſe d'armi contra l'Imperator Enrico Quarto, Regnante nella Germania: e perchè era potente di Stati, ſaggia di ſenno, e coraggioſa di petto, guerreggiò così bene, che per la felicità delle ſue vittorie fù nomata protetrice, e Regina dell'Italia. Tutto ciò è verità ſramentata dal Pigna, famoſo Storico de' Principi d'Eſte: E perchè il vero laſciato nella ſua ſincera ſchiettezza non è oggetto del Poeta, ma bensì il vero alterato dalle finzioni del veriſimile, ſi fingono perciò nel preſente Drama varj auuenimenti, li quali alterando, e non iſtruggendo la Storia formano quella tanto neceſſaria, e conſiderabile parte della poeſia, che da' Saggi dell'arte viene detta inuenzione..

Attori del Drama, e loro coſtumi.

MATILDA amante di Rinaldo, e ſcoperto per Gofredo figlio del Duca di Lorena.

BEATRICE Madre di Matilda, ed amante di Gofredo.

GOFREDO amante di Matilda.

ROBERTO Principe della Puglia, giouane vano nella ſtima della ſua bellezza, ed amante di Matilda.

GERNANDO Caualier Tedeſco per natura feroce, e poſcia diuenuto furioſo.

SILVIO Conſiglier adulator di Beatrice.

VAFRINO Seruo, e ſpia ſagace di Beatrice..

La Scena ſi rappreſenta in Ferrara.

SCENE
Del Drama.

ATTO PRIMO.

Sala di Consiglio con Anticamera in prospetto.

Strada di passeggio delizioso destinato ai diporti di Matilda.

Stanze di Beatrice.

Campagna vicina alle mura della Città, oue deue seguire il duello.

ATTO SECONDO.

Camera di vdienza.

Cortile sotto Cielo notturno illuminato di Stelle, e di Luna. Da vn canto vedesi la facciata degli appartamenti di Matilda, e dall'altro la facciata degli appartamenti di Rinaldo.

Piazza adorna di statue contigua alle stanze di Beatrice.

ATTO TERZO.

Camera ritirata di Rinaldo.

Giardino Regale.

Stanze di Matilda.

Sala destinata per celebrar le nozze di Matilda.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala di Consiglio con Anticamera in Prospetto Beatrice, e Matilde in Trono,

Dirimpetto à cui stanno sedendo Siluio Consigliere, Roberto, e Rinaldo.

Beat. AMici, o voi di questo Soglio ecAlte menti, e sostegni, (celso
Qui in Assemblea vi aduno,
Perchè in bilance di consigli appeso
Di graue affar meco trattiate il peso.
Siluio: *Sil.* Gran Donna *Beat.* Esponi
Ciò, che da me ora chiede
Con suoi soliti sensi di Nemico
De l'Impero Alemanno il Gioue Enrico.
Silu. Chiede, che i gran litigi
De le sue contra noi guerre ostinate
Da duo' soli Guerrier vengan decisi

Con

Con risparmio di sangue
In tenzon singolar tra Spada, e Spada..
Scelto perciò Campion di lui quà giunse
Gernando, Vom forte, Vom fiero
Barbaro Caualiero..

Beat. Vdiste già: pendo da' vostri detti.

Rin.
Rob. } La disfida s'accetti.
Silu.

Beat. Ma chi di voi si espone
Ai rischi dell'impresa *Rin.* Io Dõna eccelsa
In battaglia cotanta
D'arduo contrasto, e di non facil gloria
Oso di offrir quanto in me val se basta.

Mat. Il tuo petto, o Guerriero,
Che amor di lode a la fortezza accende,
La tua man, la tua fronte,
Poderosa di brando, e di consiglio
Può quell'opre tentar con franca speme,
Nel cui periglio altri dispera, e teme..

Rin. Riuerita Matilda,
Io, che son la tua mano,

Mat. (Anzi il mio Cor)

Rin. Io, che di te son seruo

Mat. (Anzi il Signor de l'alma mia)

Rin. Ben deggio
In tal'opra impiegarmi,
E ogni dubbio maggior tentar ne l'armi.

Rob. Tu nato in Dania, ò forastier Rinaldo,
Come la Spada audacemente inoltri
Qui de l'Italia in così interni affari?
Dimestiche ha le fasce
La mia prosapia in Puglia. Iui son Preme,
Son de la Reggia estense
Amico, e difensor chiedo per merto,
L'onor de la tenzon

Beat. Scelgo Roberto.

Rob. Fortunato mio brando
Sei Campion di Matilda.
Se vincer vuoi, l'arte più certa, e rara
Del bel ferir da' suoi begli occhi impara.
Son Guerrier de la beltà,
Da vn bel petto ho il mio coraggio:
Di due ciglia al dolce raggio
La mia palma fiorirà.
Son Guerrier &c.

SCENA II.

Vafrino, che introduce Gernando all'Vdienza, e li sopradetti.

Vaf. IL feroce Gernando
Chiede Vdienza *Beat.* Ei venga.

Si apre la portiera dell'Anticamera, e viene introdotto Gernando.

Sil. Quanto altero è costui. *trà se.*
Rin. Nulla s'inchina al venerabil Soglio. *trà se.*
Rob. La Spada mia gli punirà l'orgoglio. *trà se.*

Gernando giunto appiè del Trono.

Gern. Che risolueste? In questa vostra Italia
Di delizie nudrice
V'è chi meco s'affronti?

Beat. Di già eletto è il Guerrier:

Mat. Poichè mal pensi,
Che il Latino valore
Sù'l cor di noi sia da' piaceri oppresso.

Gern. Qual è colui, che contra me tant'osa?

Rob. Io quegli son. *Gern.* Tù quegli?
Hai più aspetto d'amante,
Che di guerrier. Ti pende
La Spada al fianco in tanti nastri appesa,
Che vn'Vom d'affetti il suo Signor palesa.

Rob. O' diſpettoſo) *Silu.* O' altero !
Rin.(Non è vn'orma in coſtui di Caualiero.
Gern. Io, che fretta hò di applauſi,
Bramo, che toſto la battaglia ſegua.
Beat. Seguirà in breue d'ora
Tanto prometto.
Gern. E'l braccio mio, che mai
Nel valor non mentiſce,
Promette infrà vittorie omai vicine
Di nouo lauro incoronarmi il crine.
Porto in mano
Il deſtin de la mia gloria.
Sono l'Ercole Germano,
A cui ſerua è la vittoria.
Porto &c.

SCENA III.

Parte tutta, Aſſemblea del Conſiglio e reſtano

Beatrice, Siluio, e Vafrino in diſparte, che dalla portiera dell' Anticamera ſi auanza alquanto per vdire ciò, che ſi ragiona.

Beat. PArta ogn'vn, Siluio reſti
Silu. A' tuoi gran cenni
Fermo, e paſſi, ed oſſequio.
Parte tutta la raunanza, e Beatrice ſcende dal Trono, e fauella con Siluio.
Beat. Negli affari del core
Vopo è ben di conſiglio. Amo, e ſon Grãde
Tù che ne dici? Vn'Anima che impera,
Sta in ſeruili ritorte.
Silu. (Chi non adula, non alberghi in Corte.)

Prin-

Principeſſa anco i Grandi
Son Vaſſalli a gli affetti, e i ſenſi loro
Vbbidiſcon Natura.
Ma qual poſſente oggetto
Di Donna tal' innamorò il deſio?
Beat. La Virtù di Rinaldo.
Silu. Certo, che quando Amore
Gli Strali ſuoi ſu la virtude arrota,
Con più forza feriſce.
Beat. L'amo, ma ſenza ſpeme.
La ſua ſemplice Culla
Di Caualier', il ſuo priuato tetto
Alzar nol ponno al marital mio letto.
Silu. Solleuar tù lo puoi
A' grandezze di Principe tuò pari:
Talchè ei reſti capace
De le tue nozze
Vafr. Oh adulator ſagace! *tra ſe*
Beat. Il mio male peggior' è che in Matilda
Ver l'amato Rinaldo
Vedo, ò parmi veder fiamme d'amante.
Sil. Stringi Matilda ad altro Spoſo in braccio,
E così reſti in tua balia Rinaldo.
Sù gli affetti di lei diſponi, e impera.
Tu ſei Madre, ella è Figlia.
Vafr. (Oh quanto adula!) *parte.*
Beat. Oh come ben conſiglia *tra ſe*
Sù la tua mente, ò Siluio,
Fondo il ben del mio Cor. Penſa, ed inuenta
Mezzi opportuni in ſolleuar dal ſuolo
Ver le ſue mete al mio Cupido il volo.
Be. Felice mio Cupido,
Se porti il volo a vn Paradiſo in ſeno.
Raccolto iui godrai
Di bel ſembiante i rai,
E d'alma illuſtre vn'immortal ſereno.
Felice &c.

Parte

Parte Beatrice, e Siluio l'accompagna fino alle soglie della Sala, doue vi troua Vafrino, che vi è il Portinaro.

SCENA IV.

Vafrino. Siluio.

Vaf. NOn ottusi d'orecchio (dentro.
Sono in Corte i Ministri. Io fin di
Di questa soglia, oue ho d'Vscier l'incarco,
Lusingar t' ascoltai
Con labro adulator la Regal Donna.
Silu. Vaffrin', Entro a le Reggie
L'adular'vn suo pari è debolezza,
L'adular vn maggior si fà accortezza.
Gli affetti in Beatrice
Io co'l consiglio adulo, e tù con l'opre
Dei secondarli.. *Vaf.* E come?
Silu. Ella è amante, e gelosa
De la Stessa sua figlia. Or tù di questa
Attentamente spia
I'più interni pensieri..
Vaf. Acciochè poscia
A la riual sua Madre
Tutti io gli Scopra. *Silu.* Appunto.
Vaf. Arduo è l'impaccio.
Silu. Arduo, egli è ver, ma degno (gno.
Di te, che l'arti hai del più scaltro inge-
Vaf. Qual mercede haurà l'opra?
Silu. Chi serue i sensi, e i capriccioſi affetti
Del cor d'vn Grãde, ogni mercede aspetti..
Chi rende beato
Il senso d' vn Grande,
Beato diuiene..
Dal lampo dorato

Di

Di Regie ghirlande
Fortune hà serene
Chi rende &c.

SCENA V.

Strada di passeggio delitioso destinato à diporti di Matilda

Rinal. QVanto bramaua Amor
Che in battaglia il mio cor
Guerregiasse ministro à bel sembiante
Volea, ch'ei si scopriſſe
Fra minaccie di risse
Fra moti d'ira affettuoso amante.
Quanto &c.
Voleua Amor, che in campo di Bellona
Io per colei, ch'è la mia dolce vita,
M'esponessi a la morte:
Ma Fortuna mi escluse,
Doue Amor mi scelgea.
Matilda, or che la sorte
Nega al mio ferro esser di te il campione,
Disimpara ogni scherma, e reso ottuso
Perde di guerra ogni bell'arte, e ogn'vso.
Vi protesto, ò luci vaghe,
Che il mio acciar non sa ferire,
Se di voi non è Guerriero.
Egli impara a ben colpire
Sol da i colpi, e da le piaghe,
Che fa il vostro ciglio arciero.
Vi protesto &c.

SCE-

SCENA VI.

Rinaldo, e Matilda.

Rin. VErgine eccelſa, appiè di te il mio
Riuerente ſen viene (zelo
Pria, che la pugna accada.
Ad augurar felicità di ſpada.
Mat. Spada allora felice,
Se pugnaſſe la tua, nel cui valore
S'intereſſa la Fama (ed il mio Amore) *trà ſe*
Rin. Queſto brando, che cingo,
Benchè ottuſo di ſcherma,
Volentier lotterebbe
Di Matilda à fauore,
Ch'è il Deſtin dell'Italia (e del mio Co-
Mat. Il militar tuo ſpirto re) (*trà ſe*
Pien di genio ver me non reſti in tutto
Neghittoſo in diſparte.
Venga egli almeno a rimirar la pugna.
Rin. Verrò ſenza giouarti
Inutil Spettator de i colpi altrui.
Matil. Teco hai tanto di Marte,
Che il ſol tuo ſguardo, e la preſenza ſola
Può dar vittoria, (e cõſolar, chi t'ama) *trà ſe*
Ri. Molto ottiene il mio cor, ſe molto brama.
Verrò, giache l'imponi, e verrà meco
Vn compagno deſio da me indiuiſo
D'eſſer tuo Caualiero, (to.
E offrirti in dono, e la mia deſtra, e'l pet-
Matil. Non è cieca Matilda, il dono accetto.
Rinal. Caualier ſon d'vn ſembiante
Che m'innalza, e mi fa Grande.
Il mio brando
Per la gioia ſfauillando,

Più

Più brillante
E più terſo il lume ſpande.
Cauarier, &c.

SCENA VII.

Matilda. Roberto.

Mat. ECco il Vano, ecco il Molle, ecco il fa-
Quegli à me ſi noioſo. (ſtoſo. *trà ſe*
Rob. Il petto mio, che il tuo bel volto adora
Per Nume protettor de' moti ſuoi,
Pria, che a l'agon ſi porte,
Viene à inuocar da lui coraggio, e Sorte.
Matil. Troppo innalzi il mio volto
Al titolo di Nume. Egli è terreno
Egli è baſſa fattura.
Chi da l'vſo mortal diſgiunto il crede,
Cieco è di mente, e vano,
E chi l'adora è vn Idolatra inſano.
Rob. Idoletto crudele, (fendi.
Molto il mio Amor, molto i tuoi pregi of-
Mat. Ami da incauto, e da laſciuo intendi.
Cor laſciuo poco intende
Abbagliato à i rai del ciglio.
Fra le treccie d' vn crin nero
Auuiluppa il ſuo penſiero,
E ſmarriſce il ſuo conſiglio.
Cor, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Roberto.

SPrezzatrice tiranna
De la beltà è Matilda, e pur s'inganna.
Beltade e che non può? Veduta appena
Entro al pensier trappassa,
Ed iui a parte a parte
L'idee sue vaghe a contemplar lo astringe.
Dal pensier contemplata
Giunge al basso confin degli appetiti,
Là doue i sensi a desiarla accende.
Desiata da i sensi
Giunge al voler'e se ben chiuso, e forte
Ne la sua libertade
Pur lo alletta, e lo inuita,
E lo moue ella almen, se non lo sforza.
Beltà tanto ha di forza.
» Tãto ha di forza: io n'ho le proue in volto.
» Io che fui da Natura
» Di quelle forze armato,
» Che son robuste in vn sembiante bello,
» Alzo trionfi in questo petto, e in quello.
» La ritrosa Matilda (di,
» Domerò vn giorno ancor, quantunque tar-
» Sotto il vigor de'miei possenti sguardi:
» E per troseo d'Amore
» Soura i miei cenni appenderò il suo core.
A l'armi d'vn viso, (bel riso,
Che sono vn bel guardo, che sono vn
Ogni Alma ostinata alfin cederà.
Dai nodi tenaci
Tessuti d'amplessi, tessuti di baci
Malguarda ragion la sua libertà.
A l'armi &c.

SCE-

SCENA IX.

Stanze di Beatrice

Beatrice. Siluio.

Beat. DElla stessa mia figlia
Son gelosa riual l'amo da Madre,
E la temo da Amante. Oh estrano affetto!
Silu. Arti mie lusinghiamo ogni suo detto *tra*
Accelera in Matilda (*se*
Inodi d'Imeneo: che allor tu sciolta
Da gelosia n'andrai *Beat.* Ella è gia sposa.
Silu. Chi dee goder si fortunati amplessi?
Beat. Il Principe Roberto
Chiaro di ceppo. *Silu.* Alcerto.
Beat. Principe à noi congiunto
Entro al confin di nostra Italia.
Silu. Appunto.
Beat. Placido, e lusinghiero
E per costumi, e per sembianze.
Silu. Evero. (fenda,
Beat. Colpa non ha, che i suoi gran pregi of-
Se non, che gonfio è alquanto
Di sua beltà. *Silu.* Colpa leggiera, e vsata
Negl'anni suoi nõ ben maturi. *Beat.* Adunq;
Degno lo approui? *Silu.* Assai.
Consigli miei non ci opponiã giãmai. (*tràse*
Beat. La Regal figlia ad or ad or qui attendo.
Gliene darò l'auuiso.
Silu. Parto, e restino Soli
In materie si molli, e si leggiadre
Rossor di figlia, e libertà di Madre. (*parte.*
Beat. Merauiglia!
Vna figlia

Mi

Mi flagella in gelo ſia.
Quelle Viſcere, e quel core,
C' hebber faſce dal mio Amore,
Fan battaglia à l'Alma mia.

SCENA X.

Matilde, e Beatrice.

Ma. L'Oſſequio mio da' cenni tuoi chiamato
Viene à tè ſua Reina,
E al bacio della man le labra inchina.
Bacia la mano à Beatrice.
Beat. Figlia la tua Verginità è matura.
Tempo è omai, ch ella paſſi
Al titolo di Moglie.
A le tue nozze auidamente anela
Il deſio di Roberto,
Di gran Stato Signor', e di gran merto.
Souente à prò del Soglio noſtro Eſtenſe
Oprò non poco, ed ora in aſpro agone
Pur' anco arriſchia il valoroſo petto.
Roberto è tal'. E' degno del tuo letto.
Ei di molto m'aggrada.
Co'l mio piacer' il tuo piacer conſiglia.
Sai, ch'io ſon Genetrice.
Matil. E ch'io ſon figlia.

SCENA XI.

Matilda.

MAlageuole impreſa
Ti s'apparecchia, ò core
Più amar non dei quel tuo fatal Rinaldo,
Ch'è

Ch'è il diletto maggior de tuoi penſieri.
Amar dei da qui inanti
Vn da te non ben viſto,
Mal noto all'opre, & alla Fama incerto,
Vn vil Narciſo, il Principe Roberto
Ma che diſs'io? Dunque Matilda accuſa
Chi Beatrice approua?
Deh in queſto à noi così ſpiacente oggetto
Cerchiam meglio, ò mio cor, e troueremo
Se non altro di eccelſo, e d'ammirando
Le lodi della Madre, e'l ſuo comando.
Si ſi tanto à noi baſti.
Coſa, che il guſto ai genitori appaga,
Benchè vaga non ſia diuenta vaga.
Cara mia Genitrice, io ti prometto
Le finezze miglior del mio riſpetto.
Conſiglierò il penſiero,
Inuenterò ragioni,
Per eſeguir ciò, che à gli affetti imponi,
E per moſtrar al tuo materno ciglio,
Che al par del ſangue ogni mio ſẽſo è figlio
Amori aſcoltate.
O' l'arco ſpezzate
O' ſerui alla Madre arcieri vi bramo.
Se al ciglio materno
Seruaggio negate,
Nel voſtro gouerno
Rubelli vi chiamo
Amori, &c.

SCENA XII.

Matilda. Vafrino.

Vaf. ORa è tempo, ch'io tenti *trà ſe.*
Di ſpiar in Matilda i chiuſi affetti.

Sei Sposa il sò : teco mi dolgo : *Mat.* Vffizio
Che mal conuiensi a le mie Regie nozze.
Vafr. Infelice Imeneo.
Mat. La face d'Imeneo vampe ha felici,
Se da la man de' Genitori è accesa.
Vafr. Del tuo senso ho pietà. Come può mai
Bramar ciò, che gli spiace?
Amar ciò, che non brama?
Mat. Amerà la Ragion, se non il senso.
Vaf. Ragion? *Mat.* Ragion d'inuiolabil legge,
Che ammaestra Natura
Ai Cenni della Madre.
Legge, che detta al Mondo
Iddio lassopra, e qui il gouerno vmano.
Vaf. Alma forte in virtù si tenta in vano (*trà se.*
„ E vbbidirai da cieca
„ Senza affissarti in si importante sorte?
„ *Mat.* Nei dimestici casi
„ Meglio vede, e consiglia
„ D'vna Madre il pensier, che d'vna Figlia.
„ *Vafr.* Ti ramento à la fine
„ Che dura impresa ad eseguir t'accingi.
„ *Ma.* Quell'opra ha più di gloria, e di virtude
„ Che in se maggior difficoltà rinchiude.
Vafr. Calchi vn arduo sentiero
Mat. A salda lena ogn'arduo calle è piano.
Vaf. Alma forte in virtù si tẽta in vano. *trà se.*
Mat. Per l'ardua strada
Va il Forte, e'l Grande.
Chi ha fiacca lena
Per via sen vada,
Che in molle arena
Delizie spande.
Per l'arduo, &c.

SCE-

SCENA XIII.

Campagna vicina alle mura della Città, oue deue seguire il Duello.

Rinaldo, e poi Roberto.

Rob. QVesto è il campo d'agon'anzi il Tea-
Oue in fiera Tragedia (tro
Darò cadute al tumido Gernando.
Rin. Non è affar, qual tel' pensi,
Batter Gernando. Ei de la Spada intende
L'arti più occulte. Il pugnar seco è rischio.
Rob. Non trionfa con gloria
Chi non combatte con periglio *Rin.* Temo
I giudici di Marte.
Il rischio è certo, e dubia è la vittoria.
Rob. La fortezza, c'hò in petto,
Si assicura il trionfo, e nulla teme
Rin. Audacia, e non fortezza
E' il non temer, quando temer si dee
Rob. Te n'auuedrai fra poco,
Se l'ardir mio sia temerario, ò forte.
Odi, ò Rinaldo, ho nella man raccolto
Tanto valor, quanta beltà ho nel volto.
Rin. Trattiam noi Caualieri
D'vn terso acciaio, e non d'vn volto molle.
Rob. L'vno vago mi fà, l'altro guerriero.
Sono entrambi il mio fregio.
Rin. Virtude, e non beltà sia il nostro pregio.
Gran beltà
E'vn seren di scarso bene.
Perde al fin
Lumi il ciglio, e raggi il crin.
Contra i nembi de l'età

Virtù ſola i rai ſoſtiene.
Gran &c.

SCENA XIV.

Gernando con le ſue ſchiere, e li ſudetti.

Ger. SChiere in cuſtodia à la mia pugna ele
Me da oltraggi ſerbate. (t
Rin. Ecco il feroce.
Gernando guarda attentamente Roberto.
Gern. Mio vezzoſo Nemico,
Leggiadretto Guerrier, ſei tutto armat(
E di naſtri, e d'odori
Rob. Taluolta ancor ſotto à più colti arne
Sta coperto il valore.
Gern. Pria di partir da l'odorata ſtanza
Ver la tenzon, che diſſe
Il Conſiglier tuo ſpecchio?
Rob. Che in vn miſto di Marte, e di Cupid
Porto il ſembiante. *Gern.* Io rido.
E pugnerai tu meco?
Rob. Sì teco sì.
Gern. Con quella man che ſtringe
Le Roſe, e l'ambre?
Rob. E il brando.
Gern. Sai, ch'io mi ſia? *Rob.* Gernando
Gern. Quel Gernando, il cui braccio
Scuote i Regni a l'Italia,
E ſaldo appoggio è à l'Alemanno Soglio
Ri. L'vn vaneggia in beltà, l'altro in orgogl
Rob. D'alti ſpirti, e beltà luſinghiere
Per più gloria il Deſtin mi compoſe
Diede al braccio le furie guerriere:
Diede al volto le grazie amoroſe.
D'alti &c.

SCE-

SCENA XV.

Beatrice, e Matilda ch'eſcono dalla porta della Città con gran comitiua di gente armata, ſedono poſcia ſopra vn'altro palco a fine di vedere il Duello.

Gernando. Roberto entro lo Steccato, e Rinaldo di fuori.

n. DIaſi principio à la fatal battaglia.
La di noi Regal fè promette in tãto
Come già di Steccati è ſtile antico,
Franchigia d'armi al Caualier nemico.
n. Si sfoderi l'acciaro
Dal cui ferir eternità raccolgo.

Gernando ſfodera la Spada, e Roberto in vece di affrontarſi col Nemico s'affiſſa in Matilda.

b. Chiome a voi mi riuolgo,
Del mio ſeruaggio auuenturoſo laccio.
rn. A che trattieni in lente poſe il braccio
Or, che de l'opre eſſer douria ſtromento?
b. Fronte di viuo argento
Lo ſguardo in te con ſuo piacer s'abbaglia.
rn. Vieni, Vieni à battaglia:
L'alte chiamate dell'onor non ſenti?
b. Occhi, fucine ardenti,
Due Amor batte i dardi
n. Anima vile

Se temi, il tuo timor è intempestiuo.
Rob. In te spiro, in te viuo
Bocca di rose
Gern. O de l'Italia Alcidi
Venite à stuolo a stuolo:
Poichè non osa à pugnar meco vn solo.
Beat. Roberto a che più bada?
Mat. Non v'è ardir, non v'è Spada
Che in tanto affar à prò di noi trauagli.
Rob. Partir non so dal vagheggiar quel volto
Che tutta in lui l'anima mia rapisce,
Rin. Magnanime Regnanti,
Quand'altri teme
Bea. Ha gran ragion chi ardisce.

Rinaldo sfodera la Spada, ed entra nello Steccato.

Ger. Qua in rinchiuso Steccato
A che vieni, ò Rinaldo?
Rin. A empir la vece
D'vn neghittoso.
Gern. Il tuo coraggio è degno
Di lottar co' miei pari,
E oprar con me ciò, che quel vil non fece

Rinaldo, e Gernando cominciano à combattere, e Roberto sueglato à primi colpi dice.

Rob. Ferma i colpi, ò Rinaldo
Quanto à me fù concesso à te non lece.
Rin. Al ferro mio per tuoi sì lunghi indugi
Fù à la Battaglia il sottentrar permesso.
Gern. Vanne, Roberto, e impara
Che non giunge a la gloria vn lento Cor
Rob. Mi tenne à bada in vn bel volto Amor

Ro-

Roberto esce dallo Steccato, e rinouandosi il combattimento cade Gernando con vnginocchio, e Rinaldo lo solleua da terra.

Rin. Sorgi: che ad Vom caduto
Magnanimo Guerrier non porta guerra.
Gern. Sorgo più eccelso Anteo nouel da terra.

Tornano à combattere, e Rinaldo con vn Colpo batte a Gernando la Spada di mano.

Rin. La tua Spada ripiglia
Hò in vso ancor la cortesia frà l'armi
In litigio sì fiero
Son tuo nemico, è ver, ma Caualiero.

Gernando ripiglia la Spada.

Gern. Questa, di cui farò, che ti rincresca,
E' di me poca stima,
E' audacia, e non virtù Caualaresca.

Tornano à combattere, e Rinaldo guadagnando la Spada al Nemico viene alla presa.

Rin. Chiamati vinto: altro da te non chiedo.
Gern. Son vinto, e resto Grande.
Ne le perdite mie
Serbo il coraggio, e perdo sol la sorte *parte.*
Rin. Benchè perdẽte io ti confesso Vom forte
B. Si chiara īpresa arde vie più il mio ardore *p.*
Mat. Da sì bella Vittoria hò guerra al core. *p.*
Rob. Nõ fui cãpion perchè fui troppo amãte *p.*
Rin. Trionfai per beltà ch'è trionfante.

Per chi mi vinſe
Son trionfante, Son vincitor.
L'anima amante il ferro ſtrinſe
Per chioma d'ambra, che la sferzò,
Per curuo ciglio, che la impiagò,
Armi del volto, armi d'Amor.
Perche, &c.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera d'Vdienza.

Beatrice. Rinal. Siluio.

Beat. SEda meco Rinaldo.
Rinal. Il grado in me di Caualier priuato
A tanto non giunge.
Beat. Vi giunge il merto del tuo brando. Sedi
Sedono entrambi e Siluio ſi accoſta di frequente all'orecchio di Beatrice.
Silu. Scopri al tuo feritor l'interna piaga.
Coperto mal non ſi riſana mai.
Beat. Rinaldo opraſti aſſai.
Rinal. Fu lieue l'opra, & il douer fu molto.
Beat. Fu sì grande l'impreſa,
Che ver l'Autor ſin da più auſtere labra
Traſſe il ſuon de le lodi,
E ſuegliò nel penſier di Donna auguſta
Stima. *Silu.* Ardiſci.
Beat. anzi genio. *Silu.* Hai poco detto.

Vergogna in ſen d'Amante è grã diffetto.
Beat. T'ama ella inſomma. *Rinal.* E quale
Si eccelſa Donna in me gli affetti abbaſſa?
Beat. Principeſſa è Coſtei.
Rin. Matilda è forſe. *tra sè*
Beat. Son del ſuo cor Signora:
I ſuoi ſenſi ho in gouerno:
Ami, o diſami al mio voler s'appiglia.
Rin. Nõ m'inganno, è coſtei la Regal figlia *trà*
Beat. Ha il mio ſangue, hà i miei ſpirti, (*ſe*
L'immago ha di me ſteſſa.
Silu. Scopriti alfin: *Beat.* Diſſi abbaſtanza.
Rinal. E deſſa. *tra ſe*
Beat. Mà dimmi; in chi ti brama,
Le tue brame riuolgi? ami chi t'ama?
Rinal. Inſenſato è quel petto,
Che non ama il valor d'illuſtre oggetto.
Beat. Pendi adunque in quel volto,
Che nel tuo s'abbandona.
Rinal. La mia mente il contempla:
Il mio voler lo abbraccia.
Fra le più care idee
La memoria il riſerba.
Tutta è di lui l'anima mia ripiena.
Quãto io ne ſon, tãto Matilda adoro. *tra sè*
Bea. Sõ preſa, è ver, ma la catena è d'oro. *tra sè*
S'alzano entrambi dal Seggio.
Beat. Ama, o Rinaldo, ed ama (to.
Con pieno amor: poiche al tuo grãde oggèt-
Saria ingiuria d'Amante vn ſcarſo affetto.
Rin. Quanto è in me tutto viue, e reſpira
In quel volto, ch'è il cor di chi l'ama
L'alma mia ſol ſi moue, e s'aggira
Sù quel ben, che dà il moto à ogni bra- (ma
Quanto &c.

SCENA II.

Beatrice, e Siluio.

Beat. SV'l labro di Rinaldo
Fauellaro gli affetti, e pur vacilla
In me ſperãza. *Sil.* E di che temi? *Be.* Temo.
In fronte di Matilda
Grazie, e Beltà riuali miei poſſenti.
Silu. A i letti di Roberto ella è già ſcelta,
Ne può ingombrar il Talamo, che brami.
Beat. Fù in ſu l'agon Roberto
Si lento allor, quando più oprar douea,
Che à mio ſpiacer ei di Matilda è indegno.
Silu. Indegno al certo.
Beat. Egli però è gran Prence,
Silu. E gli errori de' Grandi
Serban qualche oneſtà,
„ *Beat.* Ma il Volgo audace
„ Ne darà biaſmi, *Si u.* il Volgo.
„ Che volentier l'opre de'Grandi accuſa.
„ *Beat.* Mà i biaſmi della Plebe
„ Non Son biaſmi *Silu.* Ne oltraggi.
Beat. Pur cerchiam qualche ſcuſa,
„ *Silu.* E fuggiam le rampogne anco plebee.
Beat. Fu attonito Roberto
In vagheggiar Matilda:
E perciò lento. *Silu.* A la tenzon
Beat. Tardanza,
Ch'eſſendo figlia d'vn attento affe to
Sil. Virtù è più toſto, *Beat.* O fiacco almen dif-
Sil. Scuſa forte, e ben ſalda (fetto.
Ne la ragion. *Beat.* Son paga.
Sil. (Ragion di Corte allor, che gioua, appaga.)
Beat. La ſtrada del mio Amor nõ ha più ſpine.
Già per facili ſentieri
Van ſtriſciando i deſideri
A le mete omai vicine. La &c.

SCENA III.

Silnio, e Gernando, che furioſamente ſtraſcinandoſi vn ſeggio vi ſi pone à ſedere in atto di penſoſo.

Silu. DA qual'impeto folle *tra ſe*
Dibattuto, e ſoſpinto
Qua ſen viene coſtni?
Gern. Gernando è vinto.
Silu Penſa, e in torui fantaſmi *tra ſe*
Minaccioſo ha il penſier': il volto ha tinto
Di cruccioſo pallor. *Gern.* Gernãdo è vinto.
Gernando s'alza dal Seggio e furioſamente paſſeggia.
Gern. Inſpiratemi, ò Furie
Tanto furor, quãto il mio ſcorno il chiede.
Silu Da vna fronte ſconuolta *tra ſe*
Da idee feroci il piè ritiro Gern. aſcolta.
Gernando afferra per lo braccio Siluio, che parte
Gern. Queſta man non è forſe
Guerriera man?
Silu. Ne la più dotta ſcherma
S'incalì à le vittorie
Gern. Chi la agguaglia in valor?
Silu. Sola a sè vguale,
Ad ogn'altra è maggiore.
(Aduliam le ſue furie)
Gern. E pur fù vinta.
Silu. Sorte iniqua la vinſe.
Colei di rado a' valoroſi amica.
Gern. Sorte adunque è nemica
A le mie palme *Silu.* E barbara al tuo nome.
Gern. Forze mie ſeben vinte ancor nõ dome,
Sfoderia-

Sfoderiamo l'acciaro:
Epuniamo il liuor de l'empia ſorte.
Gernando laſcia i lbraccio di Silu o, e ſfodera la ſpada, e Siluio fugge.
Siln. Chi fugge dal furor, fugge da forte *tra ſe*

SCENA IV.

Gernando furioſo.

SI ſi contro à Fortuna (omai
Mi adatto in guardia, il ferro ſcaglio, e
Di punte irreparabili la offendo.
Già al mio piè la diſtendo,
La calpeſto, la sbrano, e la diſarmo
D'arco, faretra, e dardi
Stromenti di terror ſolo a' codardi.
Ma che fò? che vaneggio?
Queſto brando impotente,
Che teſtè cagionò gli ſcorni miei
Sarà autor di vittorie, e di trofei?
Vada al ſuol: lo rifiuto. *Getta la ſpada.*
Ferro languido in guerra
Giaccia da vile inutilmente à terra.
Volgar ſpada, è fiacco ordigno
A grand'opre in pugno al Forte.
Batta ſterope à Gernando
Vn acciar, che paia brando,
E ſia fulmine di morte
Volgar ſpada &c.

SCENA V.

Matilda. Vafrino.

Vaf. COn magnanime forme. (do.
Vinſe Rinaldo il barbaro Gernan-
Tu

Tu c'hai nobil desio,
L'opra, e' l Campion ami per certo.
Matil. Oh Dio.
Lottano in sù 'l mio core
Douer di figlia, ed obligo d'Amore.
Vafr. Durissimo contrasto. (peri,
Mat. „ Douer mi tragge in sù i materni im-
„ A non amar Rinaldo:
„ Ma l'opre sue d'alta virtù robuste
„ Mi strascinan l'affetto,
„ E'l portan quasi in su'l vietato oggetto.
„ In si contraria lotta
„ Le mie brame, i miei sensi, i miei consigli
„ Entro a l'anima mia non trouan pace.
Vaf. „ Gran doglia è il non amar quel ben, che (piace.
Mat. Vafrin, che sarà mai?
Vafr. Amor trionferà: d'armi è possente.
Matil. Ma più possente è la ragion di figlia.
Vafr. Sei troppo figlia. *Matil.* Il molto
Non è mai troppo inuer colei, che infuse
Vita di nobil sangue a le mie vene.
Vafr. Cõbattuta virtù maggior diuiene. *trà se.*
Matil. Chi di figlia ha scarsi affetti,
Non ha viscere di figlia.
Ver Colei, che tanto diede,
Si richiede
Vn amor di merauiglia.

SCENA VI.

Roberto. Matilda.

Rob. MAtilda. *Matild.* Eccone quegli,
Per cui sforzar deuo a gli affetti
Rob. La mia spada fu lenta (il seno.
Ne lo steccato, è ver.
Matil. Ahi che ramenta. *trà se.*

Rub.

Rob. Ma da l'opre di Marte
Amor la ritardò.
Matil. Scusa, che incolpa. *trà se.*
Rob. Nel tempo de l'agon fisso al tuo volto.
Trattenni il ciglio, e in quel felice oggetto
M'abbondonai.
Matil. Dì meglio; ti perdesti. *trà se.*
Rob. Il mio sguardo, e'l tuo sguardo
Auidi s'incontraro,
E a gl'occhi nostri, occhi di senso accorto
Piacque il nostro sembiante.
Matil. (Oh di te stesso, e di me troppo amãte!)
Rob. L'alma allor di noi duo sù i nostri volti
Ricreò le sue brame.
Matil. (Ah madre, ah madre. *tra se*
Questo è il ben, che destini
Per delizia di sposa à i letti miei?
Ma se figlio tù sei, (tilda,
Vò, che l'ami, o cor mio.) *Ro.* Dunque, o Ma-
S'io non pugnai, fù la cagion si bella,
Che fè bello l'error.
Matil. Mio cor intendi.)
O l'ama, o al sen ti suello. } *tra se*
Cor infido, a la madre, e cor rubello.)
Principe io molto deggio.
Rob. Belle labra seguite.
Matil. Io molto deggio)
A l'amor tuo stauan per dir le labra:) *tra se*
Ma le ritenne il cor, cor pertinace.)
Rob. Da i detti tuoi seben confusi, e tronchi
L'anima mia già intese
Espresso à cenni il suo destin cortese.
Da bocca amorosa (detto.
Facondo à gli Amanti è vn semplice
Sù labri di rosa
Con cenni di Nume Amore fauella,
E parlan le Grazie in senso ristretto.
Da &c.

SCE-

SCENA VII.

Matilda. Rinaldo.

Mat. CHe fia di me? Viene Rinaldo, e viene
Di gloria armato ad assalirmi il pet-
Rin. Fui tuo Campion, gran Donna, (to.
E perciò vinsi. Appiè di te mi porto,
A venerar Colei,
Da cui nacque l'onor de i lauri miei.
Matil. (Si risponda, ma in poco
Tutto silenzio è austerità, e difetto,
E vn parlar molto è mantice à l'affetto.)
Per noi vincesti. Il Soglio nostro Estense,
C'hà per base il douer, darà mercede
Al vincitor tuo braccio.
(Parlai da giusta, ed or da figlia io taccio.)
Rinal. La maggior mia mercede
Sia vn Regal tuo comando,
Che in nouella fatica io stanchi il brando,
E à fauor del tuo Regno
Sparga, e sangue, e sudor, e i più viuaci
Spirti di vita. Or che rispondi? taci!
Pur se taccion le labra,
Fauellino gli sguardi
In fronte di Matilda assai loquaci.
Or che rispondi? anco negl'occhi taci!
Tace il guardo, e la bocca
Il tuo bel core almeno
Meco ragioni. *Matil.* Io peno. *trasè.*
Rin. Meco ragioni il tuo bel core, e parli
Con vn tronco sospiro,
Linguaggio di pietade in cor gentile.
Ah che nemen risponde
Vn lieue suon di sospirar di petto

Ai

Ai prieghi e il martiro.
M. Non sospiro all'orecchio, e pur sospiro. *tr. sè*
Rin. Ostinati Silenzi,
Su'l volto di Matilda
Rigidi siete, e rigidi v'adoro.
La crudeltade ancora
Venerabil si fà ne l'Idol mio.
Mat. (Sento le mie fiacchezze *trà sè*
Vacillo per cader.) Rinaldo addio.

SCENA VIII.

Rinaldo.

CAsi miei, non v'intendo.
Guari non è, che de la Regia figlia
Sensi d'amante al mio sperar cortesi
Mi palesa la Madre.
Ora in Sensi diuersi
Ver me tace Matilda, e à bocca chiusa
Di crudeltà si accusa.
Spesso però, se meglio, penso, auuiene,
Che in Vergine ben nata
Più à fauellar co'suoi costumi auuezza
E' modestia il Silenzio, e non fierezza.
Ma in cotanta modestia.
Non può, non può giamai labro d'Amante
In faccia de l'oggetto
A dispetto del Cor starsi tacendo.
Casi miei, non v'intendo.
Casi miei, siete coperti
Di Cupido in cieca benda.
Siete oscuri, e siete incerti.
Non v'è raggio
Tanto saggio
Che v'illustri, e che v'intenda.
Casi miei &c.

SCE-

SCENA IX.

Cortile sotto Cielo notturno illuminato di Stelle, e di Luna. Da vn canto vedesi la facciata degli appartamenti di Matilda, e dall'altro la facciata degli appartamenti di Rinaldo.

Gernando con facella in mano.

FRà l'ombre della notte, e del mio scorno
Con questa face in pugno
Cercando vò la gloria mia perduta.
Bella gloria, oue sei?
Tù compagna al mio nome,
Tù amica eccitatrice a i gesti miei
Bella gloria, oue sei?
Qui su i Campi d'Italia
Maligni à le mie palme
Perdente di battaglia io ti perdei.
Bella gloria, oue sei?
Che scorgo! ecco le mura
Oue Matilda à me nemica alberga.
La gloria, che perdei, là dentro è chiusa.
Spiritosa facella
Ardisci in man del tuo Signor offeso.
Inceneriſci, e abbatti
Quei sì tiranni, e vsurpatori alberghi,
Che chiudon la mia gloria,
Parte di me più cara.
A le memorie de i venturi lustri
La fiamma tua la mia vendetta illustri.
„ Mi vendichi il foco
„ Il foco distrugga i torti d'onor.
„ Contra ingiuria così atroce
„ L'Ele-

„ L'elemento più feroce
„ Sia il più giusto punitor.
„ Mi vendichi &c.

SCENA X.

Roberto, che forma vna Serenata alle Finestre di Matilda, e Rinaldo.

QVì Matilda ha il suo tetto (berga.
Quì nel suo Ciel la Dea dell'alme al-
Con saluti sonori
Alta armonia l'Abitatrice onori.
S'ode gran Sinfonia di Stromenti, allo strepito della quale esce Rinaldo ad vna sua Loggia terrena.
Rinal. Al Signoril Sembiante
Offra suoni Roberto, io gl'offro imprese.
Vsiam' ambi in amor la nostra sorte,
Ei da molle, io da forte.
Canta Roberto alle Finestre di Matilda.
Rober. A queste mura intorno
Vengo notturno, e non mai cheto amante
Co'l dardo in Seno à idolatrar l'Arciera,
E a narrar per veraci
Co'l testimon di tante Stelle ardenti
Nel riposo comun i miei tormenti.
Esci, ò Matilda, esci al balcon, e mira
Per me la notte vna dolente scena.
Esci, e vdirai, che il Ciel notturno spira
Aura, che geme in sù la mia catena.
Vedrai, che rugiadoso ogn'astro gira
Piangendo per pietà della mia pena.
L'aria vedrai, che in tenebroso orrore
Accompagna il suo duol col mio dolore.
Rinal.)
Rober.) Ma qual fiamma improuisa

Rober. Ne

Rob. Ne i tetti di Colei, che l'alme accende,
Fuma ſuperba! *Rin.* E minaccioſa ſplende!

SCENA XI.

Matilda alla fineſtra. Rinaldo, Roberto.

Mat. O Roberto, o Rinaldo (ſo è cinto
Da incẽdj, e riſchi ogni mio paſ-
Matilda ſi ritira dalla fineſtra per le fiamme che ſe le auuicinano.

Rin. Queſta porta s'atterri
E s'apra il varco à liberar Matilda.
Scuote Rinaldo la porta.

Rob. Sta per cader, ò Dio.
Il piacer, la fortuna, il caro oggetto
Del mio cor, del mio ciglio.
Tutta la mia felicità è in periglio.

Rin. Crollo in darno queſt'vſcio.
Cercherò nuoua ſtrada.

Matil. di dentro Aita, Aita.

Rin. Voce de l'alma mia.

Rob. De la mia vita.

Rin, Salirò per lo muro.
A la fortezza è ogni ſentier ſicuro.
Tenta di ſalir per lo muro, ed entrar per vna fineſtra.

Rob. Mentre à pro di bel volto
Per inſolite vie porta Rinaldo
Vn diſperato aiuto,
Ne gli eſempi ſtò lento, e irreſoluto?
Giunto Rinaldo per entrar nella fineſtra viene reſpinto à baſſo da vna fiamma.

Rin. Da la più degna impreſa.
Fiamma, tù m'hai reſpinto.
Fiamma barbara fiamma.

Mat.

Mat. Aita, aita *di dentro*

Rinal. Voce de l'alma mia

Rober. De la mia vita.

Rinal. Tenterò di ſalir' in altro lato.
Ne l'opre grandi il tentar poco è nulla.
Va ſalendo verſo vn' altra Fineſtra.

Rober. Spirti del mio coraggio
Emuliamo Rinaldo.
Comincia Roberto à ſalire, e reſpinto dalle Fiamme diſcende.
Che riſolui Roberto?
T'alzi à le fiamme? il precipizio è certo.
Rinaldo entra per la Fineſtra.

Rinal. Già la fineſtra afferro
Entra, ò Rinaldo, e da i voraci ardori,
O libera Matilda, ò ſeco mori.

SCENA XII.

Roberto.

SI lanciò fra gl'incendi
Intrepido Rinaldo.
Vi ſi lanci Roberto. In sì grand'vopo
Diuien conſiglio anco il più cieco ardire.
S'incamina per Soccorer Matilda, e vedendo le rouine del tetto ſi ferma.
Ma, o ſpettacolo orrendo,
Da la crudel diuoratrice fiamma
Cade lacero il tetto.
Di quà, è di là tutto è cadente, e tutto
Rouinoſo minaccia.
Che deggio far? ſe il piè v'inoltro, io reſto
Sotto a vna folta grandine de' ſaſſi
Infranto a' primi paſſi

Senza

Senza che la mia morte
A chi è la vita mia la vita apporte.
Ah se Matilda muore,
Troppo vi perdi, o Amore.
Se auuien che manchi volto sì amabile,
Deponi l'arco, misero Amor.
Perdendo i fulmini di que' bei sguardi,
Che son de l'anime gli acuti dardi,
Resterai languido Saettator. Se &c.

SCENA XIII.

Rinaldo, e Matilda, che escono dalle rouine del Fuoco.

Rin. SEi salua. *Ma.* Eccomi à fronte) *trà se*
Del mio Liberator. Oh come io passo)
Da i rischi de la morte à quei d'amore.)
Rinal. A fauor del mio core,
Che lieto è sol, quando felice sei,
Da le fauci del Fato io t'hò rapita.
Matil. Dono del tuo coraggio è la mia vita.
Vita, che in me già resa,
Dono sì bel di donator sì caro
Mi sarà da quì inanti
Più soaue, e gradita.
Ma doue gite o troppo incauti affetti?)
Ite per vie, che vie d'Amante sono.) *tra se*
Ritornate alla madre, e vi perdono.)
Rinal. Principessa in quel punto,
Che la tua voce in frà i perigli nata
Sù l'orecchio mi giunge, e più su'l core,
Mouo il piede al soccorso,
E compagno del piè mouo il desio,
E per torrier' vn mio sospiro inuio.
Tra le fiamme, tra l fumo,

Tr

Tra le rouine de i cadenti sassi
Col tuo nome sù i labri
Anelando ti cerco, e alfin ti trouo.
Auidamente allora
Te dolce peso infrà le braccia inalzo,
E dalla rabbia del Destin orrendo
Agli Amici, à i Vassalli,
E al mio Amor, che piangea salua ti rendo.
Matil. Tanto amò, tanto fece
Il tuo cor, la tua destra, e pure, ò Dio.
Rin. E pur?
Mat. E pur, quantunque degno sei,
Non deuo, e non pos'io
Amarti. Ah quasi dissi, Idolo mio. *tra se*
L'anima mia, Rinaldo,
Che in sen ciuil di nobil Donna alberga,
Vorrebbe sì, vorebbe.
Rin. E che vorrebbe?
Mat. Che al mio Liberator cortese io fussi.
Ma. *Rinal.* Mà che?
Matil. Ma s'io sono
A te cortese, e grata
Rinal. Che fia, che fia?
Matil. Mi fò alla Madre ingrata. *trà se*
Rinal. Che fauellar confuso! *trà se*
Matil. Che inquieti pensieri! *trà se*
Rin. Or pietosa mi parla, & or guardinga. *trà se*
M. Voglio insieme, e nõ voglio, amo, e nõ amo)
R. Tra sperãza, e timor ho il mio martire *t. se*
Di rado senza doglia è vn gran desire. *trà se*
Mat. Cado, sorgo, e ricado, e stanco l'alma *tra se*
In vicendo d affetti, e pentimenti. (menti.
Tra vna Madre, e vn Amãte hò i miei tor-
Rinal. Con più libera fauella
Deh rispondi, ò bocca bella,
A i sospiri del mio seno.
Mat. Rispondo ch'io peno. *trà se*

Rinal.

Rinal. Sia mercede
A' la mia fede,
Che ſeueri,
O luſinghieri
I tuoi Senſi io ſappia almeno.
Matil. Riſpondo, ch'io peno. *trà ſe*
Con più &c.

SCENA XIV.

Matilda.

„ LA catena rallento, e non la Sciolgo,
„ E con tutto lo ſforzo
„ Copro ſol la mia fiamma, e non la smorzo.
„ Dal mio Senſo però gran caſo attendo.
„ Vbbidiente alfine
„ Vedrollo appiè della Ragion Reina
„ Depor affatto i ſuoi rubelli amori.
„ Ei di Matilda, è Senſo.
„ Senſo di Regal Donna, (na.
„ Non molle in treccia, e nõ abbietto in gon-
„ Il Senſo benchè Senſo
„ Non è volgar ne l'anima del Grãde.
„ Poſti in Trono hà gli appetiti,
„ D'oro, e Porpora veſtiti,
„ Coronati di Ghirlande.
„ Il Senſo &c.

SCE-

SCENA XV.

Piazza adorna di Statue contigua alle Stanze di Beatrice.

Beatrice. Siluio.

Be. MOlto non va, che per lo Ciel di Corte
Voce incerta ſuſſurra,
Che ſia Rinaldo il Principe Gofredo,
Gofredo, il figlio al Loteringo Duce.
Se voce tal non mente,
Felice è appien la mia amoroſa brama.
Silu. Nunzia del vero è per lo più la Fama.
Beat. Quì in larga piazza, oue d'Eroi ſcolpiti
Sorgon alti Coloſſi, (ciſa
Da induſtre acciar ſoura quel marmo è in-
Di Gofredo l'immago.
Vediam, s'ella ſomiglia
Al mio Rinaldo, e ſe perciò è verace
Quanto accenna la Fama.
Si accoſtano alla ſtatua di Gofredo, e per poco la contemplano tacendo.
Silu. La rileuata fronte,
Che ſembra immerſa in cupe idee di gloria
Bea. L'occhio guerrier, oue lo ſguardo ardito
Par, che ſgomenti, e ſgomentando alletta,
Silu. Ne i labri, e nelle guance
Quel luſinghier dal Signoril temprato
Beat. Negli atti de le membra
Quel non sò che di auguſto *Sil.* E di ſublime
Beat. Nel ritratto Gofreddo
Bea. *Sil.* Tutto Rinaldo à parte à parte eſprime.
Beat. O' mi tragga il deſio,
O' mi ſoſpinga alla credenza il vero.

Non diſpero, anzi ſpero
Che ſia Rinaldo l'inclito rampollo
Del Loteringo Eroe:
E che Signor cotanto
Chiaro d'opre, e di ſangue
Me ſpoſa abbracci, e le mie nozze illuſtri
Silu. Siluio, che non adula
A ſperar ti conſiglia.
Beat. Amo Rinaldo, e ſpero
Sorti eccelſe in amor', e memorande.
Silu. Sperar gran coſe è lo ſperar da Grande.
„ Speranza, che ſpazia
„ In picciolo oggetto,
„ E' vile in ſperar.
„ Quel genio, che ſazia
„ Vn bene riſtretto,
„ E genio volgar.
„ Speranza &c.

SCENA XVI.

Beatrice. Matilda.

Matil. RInaldo. *Beat.* Inclita figlia, (dre,
Per cui famoſo hò il titolo di Ma-
Tolta à l'ire del foco
Il Ciel ti rende a' miei più cari ampleſſi.
Matil. Rinaldo, *Beat.* Il sò, Rinaldo
Ti ſchermì dalle fiamme.
Matil. Rinaldo, *Beat.* Il sò, Rinaldo
Ardì per te, quanto ardir deue Vom forte.
Matil. Rinaldo in faccia a morte
Nulla di sè, tutto di me curante
Lottò con gli Elementi,
Pugnò col Caſo, e guerreggiò co'l Fato,
Che in ſen fremea de la mia torua Stella.
„ For-

„ Fortunato periglio!
„ Suentura auuenturoſa!
„ Che ottenne vn tal riparator' in ſorte.
Beat. La tua bocca, o Matilda,
Smiſurata in lodar tropp' alto ſale.
Mat. Gran lode a gran valor è premio eguale.
Beat. Bocca, che molto loda,
Ama ſpeſſo il lodato.
Matil. Lode offerta al valor lode è di ſtima,
E non di vano affetto.
Beat. Sotto à finte ſembianze
Di ſtima, e di riſpetto,
O d'altro tal, che par virtù, ma è colpa,
Per ingannarci il core
Tal volta à noi vien maſcherato Amore.
Beat. In ſembiante d'Innocenza
Speſſo Amor va maſcherato.
Quell' error,
Che talor
Sa mentir la ſua preſenza,
Vien dal cor
Meglio accolto, e accarezzato.
In ſembiante &c.
Beatrice parte, e toſto ritorna.
B. Figlia, in Roberto i tuoi penſieri acqueta.
Prendono i noſtri affetti
Oneſtà degli oggetti.

SCENA XVII.

Matilda.

COn imperi nouelli
Il negligente in me pigro deſio
Sprona la Madre a ben amar Roberto.
Stimolato vbbidir ſcema il ſuo merto.

„ Non hà dunque il mio ſpirto
„ Entro di sè tanto di sè baſtante
„ A' magnanimi geſti, (ſti?
„ Ch'vopo hà di ſpron, che dal di fuori il de-
Mie potenze, mie forze
Ne gli vffici di Figlia
Dimoſtrate, che ſiete
Non già miniſtre à vn anima infingarda.
Nè l'opre del douer pecca chi tarda.
Ne l'oprar de la tardanza
L'vbbidir diuenta oltraggio.
Quel Guerrier, che mal s'auanza
Lento à i cenni de la tromba,
Reca offeſa al ſuo ſeruaggio.
Ne l'oprar &c.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cameretta ritirata di Rinaldo.

Rinaldo, che ſi adagia al tauolino, e Scriue vna Lettera.

IL mio Amor, che non anco
Sicuro hà il nido, oue il deſio lo inuita,
Non può ſoffrir più indugj.
Riſolue, che vna vna Lettra
Le mie fortune affretti,
Eſtimoli il Deſtin' a quanto io bramo
La punta d'vna penna. Amor ſcriuiamo.
Si adagia al Tauolino, e comincia à Scriuer la Lettera: poi ſi ferma, e dice.
Agile oltre l'vſato
Scriue la deſtra, e gode
Di farſi al cor ſollecita miniſtra.
Ritorna allo Scriuere poi di nuouo ſi ferma così parlando.
L'inchioſtro, che quì goccia,
Le mie ſperanze inaffia.
Ripiglia lo Scriuere, indi interrompendolo così fauella.

Chiuſo è in breue confin di queſto foglio
L'intereſſe maggior de l'alma mia
Scriue nouamente, e ſottoſcritta la Lettera ſi ſente à ſorprendere dal ſonno.
Ma qual ſtriſcia di ſonno
Sù cadenti palpebre
Mi fà languidi i guardi. Al certo ei naſce
Da le lunghe vigilie, in cui ſi ſtanca
Sù l'idee d'vn bel volto il mio penſiero.
Occhi ſi sì dormite.
Poichè il duol degli Amanti,
Ch'è tormento di brama aſſai penoſo,
Gran biſogno ha di pace, e di ripoſo.
Pupille dormite.
Dormite, o pupille,
Se pur ſtriſciar ponno
Luſinghe di ſonno
Tra incendi, e ferite.
Pupille &c.

SCENA II.

Beatrice,
e Rinaldo, che dorme.

Beat. IL piede inuio, doue con forza eſtrana
Me lo ſtraſcina il core.
Vengo a Rinaldo. Ei dorme?
Mie pupille accoſtiamci,
E vediam da vicin, ſe il noſtro Arciero
Sott'occhi chiuſi addormentati ha i dardi
Si accoſta à Rinaldo, e ſi aſſicura ch'ei dorme.
Ei dorme. Or sì, ch'è il caſo, (ti.
Ch'io in chiare proue il mio ſoſpetto accer-
Con accorte chiamate
Il vo' deſtar. Gofredo, ò là Gofredo.

Rin.

Rin. Chi m'appella, e mi deſta?
Beat. Ah ſei ſcoperto.
No, no, non ſei Rinaldo,
Tu nel ſonno allor quando
Incauto è l'Vom, ne può badar ſu'l finto,
Al nome di Gofredo
Ti riſuegli, e riſpondi.
Rin. Chi ne l'oblio del ſonno
Ha ſepolto l'vdito,
Ad ogni ſuon, che il chiami,
Siriſcuote, e riſponde.
Beat. Al ſuon però del ſuo verace nome,
A cui l'orrecchie ha per lung'vſo auuezzo,
Si riſueglia più pronto.
Rin. In fronte addormentata
Non diſcorre la mente, e'l ſenſo eſterno
Non conoſce il ſuo oggetto.
Tra immagini corrotte
Co'l falſo il ver la fantaſia confonde.
Tutto è guaſto, e ſconuolto, e quãto accade
Non è degno di fede: *Beat.* Hai ſcaltro in- (gegno.
Per ben celarſi è d'vopo
Di viuace penſiero.
Ma alfin ſi ſuela ancorchè aſcoſo il vero.
Si accoſta al tauolino, doue ſtaſſi la lettera.
Deh dimmi in queſta carta,
Oue, per quanto a fughe d'occhio oſſeruo,
Orme freſche ha la penna,
Teſtè ſcriueſti? *Rin.* Scriſſi.
Beat. In ſembianza di lettra.
Lineatò è lo ſcritto. *Rin.* E lettra è appũto
Di non poco rilieuo. *Beat.* Io dunq; chiedo,
Di legger ſol di chi la ſcriſſe il nome.
Rin. Chiedi ciò, che già ſai.
Beat. Meglio il ſaprò, da queſta carta, in cui
La tua deſtra fauella.
Rin. Parla inutil la deſtra,

Quando afferma la bocca. Il dico, e 'l diſſi,
Che Rinaldo m'appello.
Beat. Speſſe volte la mano
Teſtimonio diuien con più innocenza.
Leggo con tua licenza.
Legge la ſottoſcrizione della Lettera.
Il Principe Gofredo
Letta la ſottoſcrizione s'incamina con la Lettera in mano verſo Gofredo.
Vengo, vengo à inchinarti,
E à venerar quell'anima sì illuſtre,
Che quantunque naſcoſa,
Pur tralucea ne lo ſplendor de l'opre.
A che penſi? a che taci
Sei Gofredo l'auguſto,
L'Erede ſei del Loteringo Trono.
A che penſi? à che taci? *Gof.* Io quegli ſono.
Be. Ma perche, o Dio, qui nella noſtra Reggia,
Oue non entra inonorato il merto,
Il tuo natal celaſti?
Rin. Leggi la Lettra, e la caggion vedrai.
Beat. Occhi leggiamo, e che vedrem giamai?
Beatrice *Legge la Lettera.*
Mio Genitor, mio Duce.
Qui in magnanima Corte
Chiara magion de' Regnatori Eſtenſi
Seguo Colei, che da la Fama è detta
Il bel Sol de l'Italia,
La gloria di Cupido,
La Vergine Regal, la gran Matilda.
Fingendo nome, e faſce
Sconoſciuto la ſeruo,
Per meritar più co' Seruigi eccelſi,
Che con la forza d'vn natal ſublime,
Il ſuo affetto in mercede. (Si ferma attonita.
Gofr. Toglie il guardo a la carta, *tra ſe*
Ed

Ed attonita il ferma in luci meſte.
Be. Pupille, al voſtro cor, che mai leggeſte? *tra ſe*
Beatrice ripiglia la lettura.
Padre, che in me ſei parte
Di queſto petto, e de le gioie ſue,
L'autorità de tuoi ſourani prieghi
L'eccelſa Donna a le mie nozze impetri.
Darà Spoſa cotanta
Nobili ampleſſi, e dignità al mio letto,
E darà al graue Ciel del noſtro Soglio
Figli Atlanti in onor.
Bea. Prendi il tuo foglio.

SCENA III.

Rinaldo.

FOglio per me infelice.
Tu a i contenti d'amor miniſtro eletto
Di Fortuna sleal diuenti ordigno.
Tu per colpa del caſo
Contra l'Autor gl'inchioſtri ſuoi riuolgi,
E il nome ſuo, ch'ei ti fidò paleſi.
Tu letto da colei,
Che genitrice è a la beltà, che onoro,
Le turbi, io non ſo come,
Il ſeren del ſembiante, e à lei ti rendi,
Quantunque di carattere innocente,
Carta infauſta di ſtil, carta ſpiacente.
Miſero me, non trouo (ma.
Schermo, che gioui a la mia angoſcia eſtre-
Creſce il deſio, e la Speranza ſcema.
La mia fiamma ogn'or s'inalza
Più cocente, e men ſerena.
Dimmi, o Amor,
Queſto mio cor

Quando mai sarà felice?
Sorridendo Amor mi dice;
Cor, che brama, è sempre in pena.
La mia, &c.

SCENA IV.

Giardino Regale.

Roberto.

QVesta è l'ora, in cui suole
Qui nel ritiro d'vn giardin ridente
Scender Matilda, ad inspirar da strade
Seminate di fiori
Sotto à Ciel di delizie aure d'odori.
„Aure, o voi sù que' labri vermigli
„Strisciando,
„Scherzando
„Per me baci d'amante imprimete.
„Aure, o voi sù quel seno di gigli
„Volando,
„Soffiando (dete.
„Per me fiamme d'amante accen-
„Aure, &c.

SCENA V.

Matilda. Roberto.

Mat. QVegli è il Prence Roberto. (dete.
Brame figlie al douer voi m'intẽ-
Rob. Io dal foco, o Matilda
Che à i danni ardea de la beltà, che m'arde
Il tuo schermo tentai.
Maril. Ne l'opre eccelse

Anco il solo tentar diuien sublime.
Rob. „ In traccia à la tua vita
„ Contra il fiero elemento
„ Per lo muro salij. *Matil.* Nobil salita,
„ Oue s'alza il coraggio.
Rob. Ma indiscreta la fiamma
Chiuse il varco al tuo scãpo, e a la mia sorte
Mat. Suenturato a mio prò, ma però forte.
„ (Lodai l'opra, e l'Autor. Madre che dici?)
Rob. „ Lodi in bocca al mio bẽ, lodi felici. *trasc*
Per saluezza di te, cotanto importi,
Perdei quasi me stesso:
O scorsi rischio almeno,
Di perder su'l sembiante
Fra le tinte del fumo, e fra le striscie
De le scintille ardenti
Qualche parte miglior de la beltade,
„ Che l'Artefice eterno,
„ Per dar a l'Vom' il più leggiadro aspetto
„ Fra le terrene cose,
„ Con tanto studio in volto a noi compose.
Grazie al Cielo però, tutto è in riserbo
Il mio gentil sembiante.
Quell'amabil, c'auea, ritien pur anco.
Egli dunque è ben degno,
Che i begli occhi v'affissi in rimirarlo.
Mat. Oh Dio come possibile è l'amarlo. *trasc*
Rob. Le prime sembianze
Mi brillano ancora a gloria del viso.
Ne gli occhi ha Cupido
L'vsato suo nido
E'l vezzo ha ne' labri il solito riso.
Le prime, &c.

SCENA VI.

Matilda. Vafrino.

Vafr. GRan nouelle t'arreco.
Nome, Patria, e Natali
Mentia Rinaldo. Egli è ſcoperto al fine.
Egli è il Prence Gofredo,
Del Signor di Lorena Erede, e Figlio.
Mat. Dunque è il Prence Gofredo
Del Signor di Lorena Erede, e Figlio?
Prende forza l'oggetto,
Ed accreſce materia al mio periglio.
Vaf. Odi coſa maggior. Al nobil raggio
Di Principe ſi illuſtre
Beatrice ſi ſtrugge. *Mat.* Oh Dio che narri!
Vafr. L'ama, e tanto s'interna
Nel ſuo deſio, che per compagno il brama
E nel ſoglio, e nel letto.
Mat. A tanto giunge il ſuo poſſente affetto?
„ *Va.* Si a tanto sì. *Ma.* Ma del ſuo core amãte
„ Chi vdì vn ſoſpir? chi vn cẽno ſol ſcoperſe?
„ Qual indizio, qual proua,
„ Qual teſtimon di fè me lo aſſicura?
„ *Vaf.* Te lo atteſta Vafrin, Vafrin te'l giura.
„ Quanto può geloſia! *trà ſe*
Matil. A l'oprar alma mia
Vaffrin, vanne à Gofredo:
E à le mie Stanze in nome mio lo inuita
Per grandiſſimo affar. *Va.* L'affar' è queſto)
Tenterà ch'ei non arda *trà ſe*
Di Beatrice al foco.)
Matil. Parti, accelera il paſſo, e toſto il troua.
Vafr. Parto. *Mat.* T'arreſta. Digli,
Che l'affar molto importa al mio contẽto.
Vaf. Par-

Vafr. Parto. *Mat.* T'arreſta. Digli,
Che impaziente il ſuo venire aſpetto.
Vafr. Geloſo ſpron mal può celarſi in petto. *p.*
Matil. Penſieri
Guerrieri
Andiamo à pugnar.
Di conſiglio tutti armati
Entro à rigidi ſteccati
Io vi chiamo à trionfar.
Penſieri. &c.

SCENA VII.

Gernando.

NEl giardin, ch'ora calco,
Ouunque giro il piede,
Tra laſciuie de' fiori imbratto l'orme.
L'vſo è tal de l'Italia,
Nudrir giardini, e ſolleuar palagi,
Cangiar' il ſuon di trombe in ſuon di baci,
E in Teatri di canti
Le campagne di Marte: e pur in queſta
Molle Prouincia, onde il valor va in bando,
Cadè vinto Gernando.
Da queſta Terra adunque
Madre di mie cadute
Parta Gernando, e ad altro clima ei vada
A cercar miglior ſtella a la ſua ſpada.
Innanzi al mio partir vo'in queſte arene
nprontar qualche fatto.
Vò lottar con quel tronco.
Vedilo, come inalza
Pien di aranci, e di pompa il capo altero,
E da fronde ſoaui
Sparge in luſſo d'odori ombra diſteſa.

Il lottar con[illegible]
[illegible]lotta, à la lotta.
Ma se in quel tronco annida
Qualche Drago custode
Simile à quel, che nel giardin d'Atlante
L'antica età già vide?
L'vcciderò come l'vccise Alcide.
A la lotta, a la lotta.
Ma se fuor de la pianta
In difesa n'vsciſſe
Supplicheuole Ninfa, e lusinghiera?
Gl'Eroi son scordi à femminil preghiera.
A la lotta, à la lotta
Lotta col tronco, e lottando così fauella.
Quanto sudo in schiantar da le radici
La delizia d'vn tronco!
Non è ageuol fatica
Lo sradicar dal suol d'Italia il lusso.
Si ſtacca dal Tronco.
„ Si riposi per poco
„ Ah no; posar non dee
„ Alma nata al valor. Torno a la lotta.
Lotta di nuouo col tronco, e lottando così fauella.
Troppo saldo e a' miei crolli
Questo, che stringo altissimo gigante
Ei mi stancò, ei mi sneruò mi vinse.
Si ſtacca dal tronco.
Italia, io t'abbandono.
Su i tuoi lidi infelici
Son dagl'Vomini vinto, e quel, che accresce
Le mie vergogne tante
Son vinto ancor da l'insensate piante.
Gernando parte
Suoni la tromba,
Quella tromba, in cui rimbomba
De la Fama il suon loquace;
E chi

E chi è costui, che segue
L'orme del mio partir? Il raffiguro.
E'il disonor, che tenta
Farsi di me compagno:
Il Disonor, che i nomi nostri oscura
In nuuol denso, e tetro. (tro.
Di me egli è indegno: io lo respingo indie-
Ver le mete de'miei passi
M'accompagni Solo Marte,
E la Gloria mia seguace
Gernando parte &c.

SCENA VIII.

Stanze di Matilda

Beatrice. Siluio

Beat. MAtilda qui ne'suoi più interni al-
Impaziente attende (berghi
Da lei chiamato il Principe Gofredo.
Così Vafrin mi auuisa.
Il senso mio di debolezza accuso;
Ei gelosia ne sente.
Silu. Non è debil quel senso
Che del sommo suo ben si fa geloso.
Beat. Nascosa io dietro à quel pendẽte panno,
Che ornando copre a quella porta il varco,
Vo' ascoltar non veduta
Ciò, che a Gofredo esponerà Matilda.
Silu. Chi non veduto ascolta,
Non discoperto scopre
La colpa allor, che in libertà fauella.
Beat. Scoprirò e non mi inganno
Di Matilda sù i labri
L'arti, che insegna a'suoi seguaci Amore.

Silu.

Silu. Suelli da la radice
La colpa in lei pria, che maggior si renda.
Adulto error difficile ha l'emenda. *Sil par.*
Beat. Gelosia, che veglia attenta
Su le sorti degli Amanti,
Già predice
Certe omai le mie cadute.
L'alma teme, e si sgomenta.
Quando più sperar non lice
Il temer diuien virtute.
Gelosia, &c.
Giunge il Prence, e Matilda io mi nascõdo.

SCENA IX.

Beatrice, dietro ad vna portiera. Gofredo. Matilda.

Go. IN qual tuo cẽno, o dirò meglio in quale
Ventura mia quì ad vbbidir mi chia- (mi?
Matil. Principe, io so, che m'ami.
Beat. In vn breue principio ah! troppo ha det- (to.
Matil. T'amo anch'io, non lo niego.
Beat. Mal comincio, mal segue.
Mat. Amo in te quelle tante
Beltà de l'alma, onde ten vai famoso.
Be. Oh madre infausta. *Gof.* Oh Amãte auuen-
Ma. Dunque se m'ami, e t'amo (turoso.
In sì concorde affetto
Per me oprerai, ciò, che da te ora bramo.
Gofr. Oprerò quanto chiedi.
Amor senz'opre Amor di gel diuiene.
Beat. Ama insieme, ed è amata, e chiede, e ot-
Mat. Sappi, ch'eseguir dei (tiene.
Cosa d'arduo contrasto. *Gof.* Vn'oprar lie-
Non è impresa d'Amante. (ue

Mat.

Mat. Pugnar dei col tuo cor, cõ le tue brame,
Co'l tuo voler. Soggiogar dei te stesso.
Gofr. Per vbbidir Matilda
Sconuoglierò l'anima mia sossopra.
Mat. Me lo attesti? *Gofr.* Te'l giuro
Per quel Zelo, ch'ho in sen di Caualiero.
Bea. Grã promesse, gran fede! E che più spero?
Mat. Odi o Signor; Di numerosi pregi
Va Beatrice adorna.
Che cerchi in lei? chiaror di stirpe antica?
Gli Auoli suoi rammenta
Cerchi beltà? Nel volto suo t'affissa.
Cerchi virtù? Ne l'alma sua t'interna.
Si rilucente Donna,
Il cui petto in amar gli oggetti illustra,
Brama te per isposo.
Deh per tua sorte il suo desio consola.
La tua cara Matilda
Cò i più teneri suoi caldi sospiri
Te ne priega, e consiglia.
Gofr. Che chiedi, ò Dio? che da me chiedi?
Beat. Oh figlia!
Mat. La mia pace ti chiedo.
Su'l piacer de la madre
Il mio piacer riposa
Gofr. Oh Amante, infausto!
Beat. Oh madre auuenturosa!
Mat. Signor, vedo, che peni:
Non ti turbar; io seguirò in amarti.
Non t'amerò, egli è ver, come t'amai.
T'amai, come mia gioia;
T'amerò in auuenir, come delizia
De la mia Genitrice.
Cangerò sol, non lascierò l'affetto.
Bea. Sẽto a suegliarmi amor di madre in petto
Mat. Prẽce, tu parti: il piè trattieni, e schiudi
Quella bocca soaue,

Da cui

Da cui la mia richiesta grazia attende
Non acerba risposta.
Tu taci addolorato.
Deh senti; in sù due labra ancorche afflitte
Il duol non è loquace?

Cofr. Parla s'è lieue, e s'egli è graue tace.

SCENA X.

Beatrice sotto la portiera. Matilda.

Beat. OR, ch'ella è sola, e in libertà ha gli (accẽti,
Vo'qui vdirla in disparte.

Matil. Sensi, il so, vi dolete
Che il vostro ben perdete.
Il perdete si si, ma alfin lo acquista
Colei, che vi di è vita,
Che vi nudrì, che vi allevò in costumi.
Di Regal disciplina,
E vi fè serui alla Ragion Reina.
Soffrite in pace, e ad oblighi sì belli
Dimostrateui grati, e non rubelli.
Ah! che voi più penate.
Dal centro, o Dio, de i desideri vostri
A strappar vi sentite il caro oggetto
Tenacemente affisso.
La cagion del dolor troppo è robusta.

Beat. Se non peno al suo duol, son madre, in- (giusta.

Matil. Pur si rigide angoscie (zo,
De le viscere mie tormentatrici
Dal gioir de la Madre
Prendon forma di vaghe, e acquistan prez-
E mi piaccion cotanto,
Che su'l cor me le stringo, e le accarezzo.
D'vna figlia mia pari è questo il zelo.

Beat. A chi tal mi si scopre io qui mi celo?

Vaghe

Matil. Vaghe son le mie pene,
E più vaghe saranno,
Mentre fia, che dal sen di Beatrice
Soura il duro tenor de la lor sorte
Giunga vn tenero tocco di pietade.

Beat. Se non esco à baciarla è crudeltade.

Matil. E'certo, o cara madre,
Tu pietade n'hauresti,
Quando in me rauuisassi il duol tiranno,
Che di squarciar s'adopra
Il mio cor, ch'è tuo figlio:
Il mio cor, che il tuo nome, e la tua immago
Tien viuamente impressi
Ne le sue più vitali, e interne parti.

Beat. Matilda, Idolo mio, volo à basciarti.

Esce da la portiera, e bacia Matilda

Bocca degna di baci
Il suono vdij de'tuoi cortesi detti,
La cui dolce armonia
Rapì l'anima mia

Matil. Due fiacche labra, à fauellar vdisti.
Oh se vdir tu potessi
Dal petto il cor grand'orator d'affetti,
So ben, che allor diresti,
Quanto m'ami, o Matilda

Bea. Odo il cor ne'tuoi labri.
Ei dà il moto a la lingua,
Ei lo stil vi condisce,
E in linguaggio di figlia
Vna Madre inuaghisce.
Inuaghita t'abbraccio
De le viscere mie parto, ed onore,
De le viscere mie sangue, e splendore.
Tu nel seno mi fosti,
Fra gli amplessi materni in sen mi torna;
Con amorose braccia
Ti stringo, e t'incateno,

Ma

Ma fra i nodi, ch'inteſſo, io vengo meno.
Parto, per non languire:
Pria però di partire
Memorabile eſempio
Di premio eſtrano à l'opra tua prometto.
Tù da l'oprar prenderai Fama, ed io
Dal guiderdon. Addio Matilda, addio.

Parte Beatrice, *e giunta alla portiera ſi ferma ad ad aſcoltar* Matilda.

M. Premio prometti, e di già 'l premio ottẽni
Innanzi à l'opra, e aſſai maggior de l'opera.
L'ottenni allor, che nacqui.
Il natal, che mi deſti,
Fù ricompenſa a l'opre mie venture.
Co i preſenti ſeruigi
Io pago in parte il guiderdon paſſato,
E ſconto il benefizio anticipato.
Odi. ò mia Genitrice.
L'vbbidirti è douere:
Giuſtizia, e gratitudine è l'amarti.

Beat. Matilda, Idolo mio, torno à baciarti.

Torna in dietro à baciar Matilda.

Cara bocca io vò baciarti,
E baciata ribaciarti,
E ſu i baci io vò languir.
Tu ſei nunzia di penſieri
Così molli, e luſinghieri,
Che mi ſento a intenerir.
Cara bocca, &c.

Matil. Cari baci mi piacete,
E pur l'alma mi ſtruggete,
E la fate in voi morir.
Siete fabri di dolcezze,
E di tante tenerezze
Che in voi trouo il mio gioir.
Cari baci, &c.

SCE-

SCENA XI.

Sala deſtinata per celebrar le nozze di Matilda.

Siluio.

NEgli affetti d'Amante
Beatrice adulai. Premio ne ſpero.
Colui, che a vn Regal genio
Mal ſagace s'oppone,
E le ſtrade contraſta a' ſuoi piaceri,
Suda ne l'arduo, & odio alfin ne acquiſta.
Ma colui, che più cauto
Seguendo il va doue il deſio lo tragge
E il conduce la ſpene,
Poco fatica, e gran mercede ottiene.
„Nel mar di Regal Corte
„Chi l'aura ſa incontrar, che ſpira (il foglio,
„E nauigante accorto.
„In poppa ha la ſua Sorte.
„Vince ogn'onda, ogni ſcoglio;
„E lieti guida i deſideri in Porto.
Nel mar, &c.

SCENA XII.

Beatrice. Siluio.

Beat. OR, che meglio ho la mente al vero
Siluio, ti raffiguro. (aperta,
Parti da la mia Reggia
Reo di luſinghe, adulator maluagio (fragio.
Silu. Mentre attendo le calme, ho il mio nau-

Beat.

Beat. Sleali adulatori,
Co'l piacer di noi Grandi, e non coi Grandi
Voi consigliate, e fauellate voi
Con le nostre fortune, e non con noi.
Silu. Ti ramento, o Reina,
Beat. Taci, che assai da adulator parlasti.
Vattene tosto, e da' miei tetti snida.
Silu. Oh speranze fallaci, oh Corte infida! *par*

SCENA XIII.

Beatrice. Vafrino.

Vafr. MAtilda, e de la corte i più sublimi.
Inuitai, come brami,
A l'assemblea di questa Sala augusta,
Beat. Oue in faccia di tanti
L'alma mia Regia ad opra tal s'appiglia
Degna del testimon di molte ciglia.
La Ragion in Trono ascende.
Vuol'oprar da gran Reina.
Lo Scettro già estende
Lassù, doue in noi
Co'l senso contende
La parte diuina
La Ragion &c.

SCENA XIV.

Beatrice. Matilda. Gofredo. Roberto. Vafrino.

Beat. PRincipi io vi dò auuiso,
Che Matilda è gia Sposa.
Mat. Auuiso infausto,

De

De le vicine angoscie mie foriero *trà se*
Rob. Gof. Matilda è Sposa?
Gofr. Io dunque temo *Rob.* Io spero.
Beat. Qui presente è lo Sposo,
Vom d'alti pregi in larga copia adorno,
Signor, cui nulla manca,
Di donna tal ben degno
Gofr. Ah non son quegli.
Rob. Vanto e stirpe, e beltà, vanto gran cose.
Io son quel degno al certo.
Mat. Gran suentura in amor son di Roberto.
Beat. Omai s'affretti al possessor l'acquisto.
Per man lo prendo, e glie lo porto in seno
Beatrice prende per mano Matilda.
Gofr. A chi mai vien portato il mio sereno?
Mat. Da vna Madre cõdotta io vò al tormẽto
Rob. Attendo à braccia aperte il mio contẽto
Beat. Matilda, io ti consegno
A gli amplessi d'vn Principe il più illustre,
Che di lucida Fama il nome accenda.
Vattene in quelle braccia,
A raccoglier quel ben, che da' tuoi merti
Più, che da te è richiesto.
Il Guiderdon, che ti promissi è questo.
Beatrice consegna Matilda à Gofredo.
Gofr. Matilda è mia?
Mat. Son di Gofredo! *Gofr.* Oh gioie
Quanto improuise più, tanto più care
Mat. Alma de l'alma mia,
Gofr. Vita de la mia vita
Pur ti stringo in amplessi
Mat. Io pur t'abbraccio.
Ro. Veggio la mia Fortuna ad altri in braccio
Gofr. Grazie à te Regal Donna.
La Sposa che al mio Talamo concedi
Oltre il maggior confine
Reca altezze al mio Amor

Rob.

Rob. E al mio rouine.
Matild. Grazie à te Genitrice.
Fù il mio cor fauorito
Fu ſoccorſo il mio cor.
Rob. E il mio ſchernito. *tra sè.*
Matil. Egli è douer, che la tua deſtra io baci
Donatrice d'vn Spoſo, in cui riluce
Il benigno Deſtin de la mia ſtella.
Beat. Matilda anima bella
La man, che ti donò ſpoſo cotanto
Sente nel don il giubilo, che ſenti
E ſi rallegra ſeco
D'eſſer fatta cagion de'tuoi contenti
Vafr. A le voſtre grandezze, ò eccelſi ſpoſi,
Piego à terra il ginocchio
E di gaudio, e d'oſſequio offro tributi.
Rob. Son rifiutato: parto
Non può ſoffrir vn volto bel rifiuti.
Gofr. Caſti Amori
Accendete le facelle
E ſcherzando feſteggiate.
Vaghe Stelle
Al gioir de'noſtri cori
Tremolando in Ciel danzante.
Caſti Amori, &c.

Qui ſi celebrano le Nozze con feſta ſolenne di magnifica danza.